

P. Barone

## Inibitori delle colinesterasi nella demenza associata alla malattia di Parkinson: risultati dello studio di estensione a 48 settimane con rivastigmina

La demenza associata alla malattia di Parkinson (PDD) è caratterizzata da deficit dell'attenzione e delle funzioni esecutive e da disturbi psicotici. Le allucinazioni, inoltre, rappresentano un predittore di prognosi negativa.

**Parole chiave** Demenza in malattia di Parkinson • Allucinazioni

L'efficacia e la tollerabilità della rivastigmina nella PDD è stata dimostrata in uno studio controllato in doppio cieco verso placebo, della durata di 24 settimane, condotto su 541 pazienti. La rivastigmina, ad un dosaggio medio di 8,7 mg/die, ha prodotto un miglioramento significativo delle funzioni cognitive, dell'attenzione, delle fluenze verbali e dei sintomi psichici, misurati rispettivamente con le scale ADAS-Cog, CDR, D-KEFS e NPI-10. L'analisi dei sottogruppi di pazienti ha mostrato che i pazienti con allucinazioni visive presentavano la migliore risposta alla somministrazione di rivastigmina.

Allo studio in doppio cieco è seguito uno studio di estensione in aperto il cui obiettivo è stato di determinare se i benefici del trattamento e la sua tollerabilità si mantenevano fino a 48 settimane. Erano considerati eleggibili tutti i pazienti che avevano completato la fase in doppio cieco e i *retrieved drop-out*. Tutti i pazienti hanno iniziato la fase di estensione partendo da 1,5 mg bid (per proteggere la cecità dello studio dei pazienti ancora nella fase in doppio cieco), e sono stati rititolati fino al dosaggio massimo efficace. La fase di estensione è durata 24 settimane (16 di titolazione e 8 di mantenimento). L'analisi di efficacia è stata eseguita sulla popolazione *observed case* (OC).

In generale, la rivastigmina migliora le funzioni cognitive ed i disturbi psichici in tutti i pazienti. Tuttavia i punteggi delle scale ADAS-Cog, ADAS-ADL, D-KEFS e NPI-10 risultano migliori nei pazienti trattati con rivastigmina nella fase di doppio cieco. Allo stesso modo, i sintomi potenzialmente dovuti al peggioramento del PD si sono verificati nel 13,3% e nel 26,0% dei pazienti rispettivamente randomizzati a rivastigmina e al placebo nella fase in cieco.

In conclusione, la continuazione del trattamento a lungo termine con rivastigmina mantiene le *performance* cognitive e funzionali e previene l'ulteriore peggioramento dei sintomi neuropsichiatrici nei pazienti affetti da demenza associata a malattia di Parkinson.

P. Barone (✉)  
Centro Parkinson  
Dipartimento di Scienze Neurologiche  
Università di Napoli Federico II, Napoli, Italia  
e-mail: barone@unina.it